



Mensile di informazione religiosa
per la pastorale della Parrocchia
San Bernardino di Molfetta
~ Parroco don Raffaele Tatulli ~

ANNO X N. 7 - giugno 2022

10 anni a servizio
della Parrocchia
2012 - 2022

Comunione

Comunità

FORMAZIONE PARROCCHIALE: DAI GIOVANISSIMI AGLI ADULTI

Redazione

A conclusione di questo anno pastorale, tracciamo i percorsi di formazione che hanno caratterizzato gli **incontri dei gruppi di Azione Cattolica** (giovanissimi, giovani e adulti), con un breve excursus sulla festa di fine anno dell'ACR.

Ricordiamo che, nel secondo numero del giornale parrocchiale (novembre 2021), Caterina Minervini (Responsabile Catechismo) ha delineato il **percorso catechistico di ACR**, mentre Giacomo Vilardi, Responsabile ACR, ha spiegato il **tema dell'anno formativo 2021-2022 dei bambini ACR**, ovvero «**Su misura per te**».

Diversi, inoltre, sono stati durante l'anno i momenti di festa, meditazione e condivisione, come la Festa del CIAO, il ritiro di Avvento e Quaresima, la Festa degli Incontri, l'incontro «Presente Plurale» con la Pastorale Giovanile e il Progetto Policoro.

Il percorso dei Giovanissimi

a cura degli animatori Mirko Sabato, Marianna Scattarelli, Mariagrazia Petruzzella

In questo anno, il Gruppo dei Giovanissimi ha approfondito la **tematica multifaccettata delle relazioni**. Abbiamo adoperato il "sistema solare" delle relazioni, in cui ciascun ragazzo ha identificato la famiglia, gli amici, il gruppo parrocchiale. Per ciascun pianeta relazionale, partendo dalle esperienze dei ragazzi, sono state poi sviluppate



Redazione: Marcello la Forgia, Mirko Sabato, Marianna Scattarelli,
Francesco de Leo, Gaetano la Martire

le tematiche relative a famiglia, amicizia, amore e relazione con Dio. I ragazzi si sono impegnati nella visione personale e critica, rivelando una grande capacità di riflessione.

Il materiale, accuratamente scelti dagli educatori, ha sempre previsto passi evangelici e biblici, citazioni di servi di Dio o beati, quali don Tonino e Carlo Acutis.

La metodologia adoperata, invece, si è incentrata su *brainstorming* (per capire cosa i ragazzi sapevano sull'argomento), ascolto di canzoni, lettura di brani, "lettere emotive", creazione di oggetti con *das* che rappresentassero il loro mondo relazionale.

Interessante è stata la valutazione del concetto di amore, in cui i ragazzi immaginando le sfaccettature cromatiche del colore rosso hanno identificato varie forme di amore da quello dei genitori, a quello fraterno, fino all'amore spirituale e ciò che ci unisce a Dio.

Si può concludere, dicendo che nel corso di questo anno, la partecipazione attiva dei ragazzi ha certamente segnato in termini positivi l'evoluzione e la crescita degli stessi.

Il percorso dei Giovani

a cura degli animatori Anna Maria Caputi, Domenico Scardigno e Nicola Petruzzella

Con i ragazzi abbiamo affrontato la **tematica della comunicazione** nelle forme più varie: da quella verbale a quella non verbale. L'obiettivo formativo dei nostri incontri è stato, innanzitutto, quello di **riconoscere gli schemi di comportamento**, per comunicare più efficacemente, e individuare e riconoscere i meccanismi che avvengono all'interno di una relazione. Inoltre, abbiamo focalizzato l'attenzione sull'importanza di **affinare la comunicazione con l'obiettivo di risolvere e prevenire le discussioni**.

Un altro argomento è stato quello dell'empatia. L'**empatia** è un'abilità sociale di fondamentale importanza e rappresenta uno degli strumenti di base di una comunicazione interpersonale efficace e gratificante. Nelle relazioni interpersonali l'empatia è una delle principali porte d'accesso agli stati d'animo e in generale al mondo dell'altro.



La comunicazione è, dunque, importante per quel che concerne tutte le sfere della nostra vita. Empatia e comunicazione sono anelli congiunti e nel momento in cui questi sono efficaci producono frutto: diventiamo evangelizzatori. Il Vangelo è espresso non soltanto con le nostre parole, ma con la gestualità, con uno sguardo d'amore e un pizzico di empatia.



Il percorso degli Adulti

a cura della Responsabile Margherita de Simone

Durante la pandemia, dentro un misto di timore e di speranza, abbiamo coltivato l'attesa di un futuro migliore: attesa di notizie finalmente buone, attesa di poter superare lo smarrimento, rielaborare i lutti, aiutarci in modo vicendevole a curare, almeno in parte, le ferite della solitudine e di un lavoro sempre meno sicuro. Siamo stati invitati a tenere gli occhi «*Fissi su di Lui*» (Lc 4,14-21): guardando a Gesù, lasciando che ci scuotesse, ci liberasse, ci rimettesse in piedi.

Nei mesi passati, in cui è stato necessario sostituire i gesti con gli sguardi, abbiamo avuto modo di capire l'importanza e il valore dello sguardo rivolto all'altro e al mondo che ci circonda.



Il percorso adulti proposto in quest'anno associativo, intitolato «**Questione di sguardi**», ci ha invitati a **cogliere lo sguardo di Gesù su di noi**, per poi comprendere quanto cambi anche il nostro stesso sguardo sulle cose e sulle persone che sono accanto, proprio come avviene nell'episodio evangelico dei discepoli di Emmaus.

Anche noi, come Gruppo Adulti di AC, soprattutto in questi difficili momenti d'attualità, siamo stati chiamati a **rileggere la storia e a guardare all'uomo con sguardo diverso**: uno sguardo cordiale, misericordioso, che colleghi gli occhi al cuore e che permetta di prestare attenzione, di "accorgersi" dell'altro con sguardo presente, attento e non distratto.

Abbiamo trovato molto attuali le opere di misericordia corporali, pratiche richieste da Gesù nel Vangelo e tema ricorrente. La misericordia, come afferma Papa Francesco, non è una dimensione fra le altre, ma centro della vita cristiana,

non è una parola astratta, ma un volto da riconoscere, ammirare e servire.

Abbiamo, inoltre cercato, come suggerito dal nostro Vescovo Domenico nella Lettera Pastorale «*Vino nuovo in otri nuovi*», di ritrovare l'intensità e la freschezza che è nelle parole "noi ripartiamo", con il **forte desiderio di ricominciare con lo sguardo rivolto al futuro, tornando ad accendere di nuovo fiducia, gioia e speranza nella vita.**

Questo è possibile non principalmente per il nostro coraggio, ma per la fedele presenza di Dio in mezzo a noi, che ci indica nuove mete di vita più intensa e di gioia più profonda, che invita ad alzarci e a camminare oltre ogni forma di sconforto e abbattimento.

Ci affidiamo alla Vergine Maria affinché ci incoraggi ad avere uno sguardo rinnovato sul nostro tempo e affinché ci aiuti a leggere con fede il nostro passato, a guardare con speranza al futuro e a superare nell'amore le prove del momento.

INTENZIONI DI PREGHIERA DEL MESE DI GIUGNO

Cuore Divino di Gesù, io ti offro per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, madre della Chiesa, in unione al Sacrificio Eucaristico, le preghiere, le azioni, le gioie e le sofferenze in riparazione dei peccati e per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del Divin Padre. Amen.

Intenzione del Papa: *preghiamo per le famiglie cristiane di tutto il mondo, perché con gesti concreti vivano la gratuità dell'amore e la santità nella vita quotidiana.*

Intenzione dei Vescovi: *perché i nostri cuori, alla scuola del Sacro Cuore, possano crescere nell'amore filiale e confidente verso il Padre.*

Intenzione per il Clero:
*Cuore Sacro di Gesù,
Sorgente e Rifugio
per ogni Tuo ministro,
accompagna passo passo
i sacerdoti, con la potenza
della Tua Grazia.*



L'ESPERIENZA IN TERRA SANTA DI NOI SEMINARISTI, DIACONI E SACERDOTI DEL SEMINARIO PIO XI



Francesco de Leo
Seminarista di VI anno, Accolito istituito

«Se vuoi conoscere lo spirito di un uomo, devi conoscere la sua terra». Per capire gli uomini della Bibbia e lo stesso Gesù è necessario comprendere la terra in cui sono vissuti e si sono manifestati. Le parole del poeta Goethe con cui abbiamo aperto dicono la nostra religione biblica: non un'esperienza estatica e misterica ma la celebrazione di un'incarnazione, dell'ingresso del divino nella trama del quotidiano e all'interno delle terre e delle strade del nostro pianeta.

In questa Terra sopravvive un intreccio profondo tra esperienza religiosa, esperienza culturale e sociale, tra salvezza e geografia, tra fede e storia, striata di sangue, fino ai giorni nostri. A noi, educatori, sacerdoti, diaconi e seminaristi del Seminario Regionale Pio XI di Molfetta, il privilegio di esserne stati, per qualche giorno, testimoni.

Ecco allora cominciare a sud, in Gisgiordania, da **Betlemme** cioè "città del pane" o, secondo altri, città di guerra in cui "Qualcuno" decide ancora di farsi pane, per tutti noi. L'imponenza della Basilica della Natività, la policromia della sua iconostasi, la ricchezza delle culture (copta, latina e armena) ci aiutano a farci piccoli per poter entrare laggiù dove la tradizione ricorda la nascita di Nostro Signore. Nel contemplare questa grotta si resta senza parole, mentre silenziosi sfilano donne, uomini e pure bambini di ogni latitudine,



Basilica della Natività, Gerusalemme

ancora, come quei pastori di una santa e fredda notte di oltre duemila anni fa.

A pochi chilometri scendiamo la depressione del fiume **Giordano**. Qui Gesù si mise in fila tra i peccatori per ricevere il battesimo. Qui comincia il Suo ministero senza proclami, nell'anonimato, confondendosi tra la gente comune. Come noi.

Seguiamo così il percorso della predicazione di

Gesù. Prima, però, facciamo sosta sul **Mar Morto**. Già dal nome si intuisce quanto la vita qui sia più difficile: a 450 metri sotto il livello del mare, ad oltre 40 gradi, col 95% di umidità e un tasso di salinità talmente alto da rendere impossibile la sopravvivenza di qualsiasi specie animale.



Gerusalemme, vista dall'alto

Eppure la nostra tradizione deve molto a questo luogo: in una delle grotte vicine, nella arida Qumran, i monaci esseni nel II secolo nascosero in robuste anfore fragili papiri il cui contenuto è stato accolto nella Sacra Scrittura.

Sui passi del Maestro ci spostiamo verso nord, in Galilea, a **Cafarnao**: crocevia di commerci e uomini di ogni fede e cultura. Tra questi Pietro, un piccolo imprenditore - diremmo oggi - abile negli affari, ma ancora di più disponibile, lui insieme agli altri discepoli, a riconoscere quel Maestro sul Lago di Tiberiade e a seguirlo. Pochi chilometri ad est ed ecco **Tabga**. Qui la tradizione fa memoria del miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci. Eppure i sinottici non utilizzano questo verbo (Mc 6). Più che moltiplicare, forse Gesù, quel giorno, provò a condividere quel cibo con tanta gente accorsa ad ascoltarlo. Ci riuscì. Ecco il miracolo.



Tabga, qui la tradizione fa memoria della moltiplicazione dei pani e dei pesci

Poi Magdala, dove una donna carismatica più forte delle malignità decide di seguirlo, e il **Monte Tabor**, luogo in cui Gesù si trasfigura perché uomo, come noi. Sì, perché dopo un imprevisto devi per forza trovare le energie per fermarti e "ricalcolare il percorso". Lui sceglie di salire quassù, ad oltre 400 metri. Per "ri-flettere" su quello che stava compiendo, per studiare ("Mosè, la Legge, i Profeti"), per pregare.



Monte Tabor, il luogo della Trasfigurazione

Scendiamo nell'entroterra, in una città caotica e disordinata: **Nazareth**. Qui i sinottici ci raccontano di un umile villaggio e del Sì di una ragazzina, decisivo per la Storia della Salvezza. Nella maestosa Basilica dedicata all'Annunciazione, tra il rigore delle geometrie ed il brusio dei pellegrini coraggiosi, una piccola icona ritrae l'Angelo e la Vergine in ascolto. Il suo volto mi pare perplesso: nella Scrittura più che affannarci a trovare risposte dovremmo esercitarci a porre domande e ad abitarle. Come Maria.

Saliamo a **Gerusalemme**, in Galilea. La città in cui tutto ebbe compimento. La Città Santa delle tre religioni monoteistiche sorelle: l'ebraismo, il cristianesimo, l'islam. La città delle divisioni: anche qui nel 2002 hanno costruito oltre 5 km di muro tra l'est e l'ovest, tra gli arabi e gli israeliani. Al checkpoint i giovani soldati armati fino ai denti ci danno l'illusione che sia tutto sotto controllo. In centro, a ridosso dell'altro Muro, quello del Pianto, il Kotel, le vetrate distrutte dall'ultima intifada ci ricordano che non è così. Per questo ci vietano l'accesso alla spianata delle moschee. Un fortino. Eppure nel 2000 Sharon, allora capo dell'opposizione nel Parlamento israeliano, con un clamoroso gesto dimostrativo la attraversò. Ai musulmani non andò giù. Le conseguenze furono drammatiche.



Muro del Pianto, Gerusalemme

Pregare davanti al **Muro del Pianto** significa farlo in piedi, con tutto il corpo. Qui, aiutati dalle temperature più fresche, gli uomini e le donne riescono a pregare davanti al Muro coperti di tutto punto, con i loro abiti ed i segni. Tra questi la kippah: al cospetto di Dio non è possibile essere a capo nudo.

Ci spostiamo agevolmente tra i ruderi e i monumenti della città. Dopo la pandemia il turismo, ci

dicono, fatica a ripartire. Incrociamo gli sguardi di altri pellegrini compiaciuti nell'osservarci: tra noi alcuni indossano fieramente il colletto bianco. Attraversiamo la **Sala del Cenacolo**, luogo in cui la tradizione fa memoria dell'Ultima Cena. Già, la memoria! La nostra fede è memoria e questo luogo intimo mi aiuta a ricordarlo: quando dimentichi chi hai scelto di essere e per chi hai scelto di vivere inizia l'esilio.

Pochi metri ed ecco la baraonda del mercato arabo, il Suk, trasudare di odori e colori. Camminiamo in fila per quelle vie strette. Sulle pareti alcuni numeri romani ci ricordano la Via Crucis. È la Via Dolorosa: qui la tradizione ricorda il cammino verso il Golgota di Gesù con la croce. Storditi e sonnolenti all'improvviso un sussulto. Di fronte al portale del **Santo Sepolcro** ci ridestiamo per l'emozione. Armeni, copti, latini: ogni centimetro qui viene rivendicato con scrupolo. Ognuno può celebrare soltanto nei propri spazi. All'ingresso il brusio e le cantilene delle liturgie si accavallano. Le luci fioche delle candele, l'odore acre degli incensi non aiutano la concentrazione della preghiera. Eppure questo posto esercita un fascino tremendo. Intorno all'Edicola, i pellegrini in fila avanzano lentamente. A pochi metri una cripta con un dipinto armeno ritrae il volto compiaciuto di Gesù Risor-

to. «*Pace a voi!*», sembra bisbigliare. «*Pace a te che hai fatto chilometri per venire fino qui! Potresti essere un cristiano più autentico, un educatore più autorevole, un testimone più sincero, una donna o un uomo migliore... ma continua a camminare dietro a me. Stiamo in pace!*».



Sala del Cenacolo (Ultima cena), Gerusalemme



Santo Sepolcro, Gerusalemme



Libri della Torah

Rubrica «Famiglia, Amoris Laetitia»

LA CONFLITTUALITÀ DI COPPIA

Concetta Baudo

*Gruppo Famiglia parrocchiale
Associati al Movimento dei Focolari*

Igino Giordani nel 1956 scriveva che «*anche i coniugati sono in grado di attuare la loro chiamata alla perfezione della carità*». Mi sembra importante e fondamentale iniziare così questo momento di riflessione, con una frase di Igino Giordani, scrittore, giornalista, politico e bibliotecario italiano, cofondatore del Movimento dei Focolari di Chiara Lubich, primo focolarino sposato. Sua moglie non viveva la spiritualità focolarina, ma avevano fra loro una speciale armonia. Così tante coppie, anche di diverso credo religioso o politico condividono un rapporto fatto d'amore e rispetto.



Nel quotidiano, però, ci si scontra: **la conflittualità non è estranea a nessuno**. Nella coppia cristiana che ha scelto, prima umanamente e poi alla luce di una grazia speciale, di vivere il "per sempre", si pensa che dovrebbe essere sempre tutto perfetto: anche perché dovremmo avere

una maggiore capacità di scavare dentro di noi e interrogarci su ciò che è giusto e ciò che è sbagliato, percepire facilmente quale atteggiamento tenere nei confronti dell'altro. Eppure, sappiamo che come tutti, anche noi cristiani, sbagliamo e, a volte, non viviamo secondo la Parola.

Perché è così difficile fare della differenza la nostra forza? Perché uomini e donne cristiani non riescono a ritrovare se stessi? Spesso si cerca una soluzione tra tanti ragionamenti e giustificazioni. Tante possono essere le discussioni. È tanto complesso valutare, capire. Non si trova una strada precisa. Non ci sono soluzioni. E più pensiamo di poter capire il perché dei nostri e altrui comportamenti e più ci ingarbugliamo e perdiamo la direzione. Possiamo anche mentire a noi stessi e agli altri, ma i nostri gesti ci tradiscono. Poi c'è l'atteggiamento di chi non pensa a nulla, sembra che tutto debba risolversi da sé, anche senza parole, senza chiedersi "perché?", senza uno "scusa", senza un "grazie".

Siamo sempre convinti che tutto, prima o poi, debba passare: e se così non fosse? Se l'incomprensione ci schiacciava e diventasse uno scoglio troppo difficile da oltrepassare? Purtroppo, la tentazione è quella di pensare che ogni storia insieme, ogni rapporto, possa finire anche se benedetto da Dio.



A volte chi non si reputa cristiano o fedele ad un credo religioso, può farci o darci lezioni di vita (non è detto, ma può capitare di confrontarci e ricevere un consiglio giusto proprio da chi non pensa come noi). **La reciprocità, infatti, non è solo del cristiano, ma è costitutiva dell'essere umano.** Papa Francesco ci ricorda che troppe parole non servono, «solo fare la pace conta». Non troppe parole e «prima che si concluda la giornata».



Eppure, nulla ci appare semplice, **nei momenti di crisi non cerchiamo tanto di comprendere le ragioni dell'altro, ma ripieghiamo su noi stessi o sull'idea che abbiamo dell'altro:** o sull'idea che ci siamo ben costruiti dell'altro. Soprattutto se il rapporto non è di pochi anni ma dura già da un po', siamo certi dei difetti dell'altro più che delle cose positive. E i nostri difetti? Cosa siamo disposti a cambiare di noi?

Ognuno di noi vuole il bene per sé e non è facile comprendere la diversità, non è facile sedersi su "poltrone scomode" per amare gli altri, come diceva il Venerabile Don Tonino. Un pensiero dobbiamo custodire, qualcosa che sublimi la nostra anima, che si debba radicare nei nostri cuori, che possiamo far crescere se curiamo la nostra spiritualità individualmente e insieme all'altro: «*La vita di coppia, il matrimonio cristiano in particolare, non è un progetto meramente umano, è un progetto divino*» (Esortazione Apostolica "Amoris Laetitia"). Solo allora, andremo al di là di quello scoglio, nulla ci presserà più di tanto: la noia nel guardare l'altro si diraderà, perché sempre nuovo è il Suo Amore per noi.

Dobbiamo fare la nostra parte aprendoci con tutta la nostra persona a questa Sua ricchezza, ai Suoi doni. Bisogna chiedersi: "Cosa vuole da me Gesù?". In realtà, **Gesù ci chiede solo di lasciarci attirare da Lui, liberando il cuore da tutto ciò che lo ingombra, per accogliere con fiducia il Suo amore gratuito.** Affidandoci a Lui, soprattutto quando ci sembra tutto assurdo e non speriamo più nel cambiamento. In questo modo, saremo sicuri di camminare, anche se su una strada non sempre dritta, anche se su pietre a volte taglienti, ma sulla strada giusta, quella che Lui ci indica e disegna giorno per giorno per noi.

Non importa farci tante domande, non importa più nulla. **Solo l'altro conta nella sua interezza.** Chiara Lubich diceva: «Saremo perfetti nell'amore, anche se imperfetti, quando avremo amato l'altro a tal punto da essere riamati». E ancora ci indica qualcosa di meraviglioso in una lettera a una fidanzata: «Ascoltami: "Uno solo è l'Amore: non dividere il tuo cuore in terra, non dividere il tuo cuore! È uno solo l'amore: l'amore per Dio. Ma non fraintendermi, ascolta. C'è un ideale nella vita che supera tutti: amare. Amare chi? Dio. Lui abita nel cuore di tutte le creature. Ma tu, perché quella è la sua volontà, lo devi vedere soprattutto in un cuore: in quello di M. Carissima, M. lo devi amare di più di quanto lo ami perché [...] Dio abita nel suo cuore. Comprendimi. [...] Per lui rinnega il tuo egoismo, la

a tua volontà di star rinchiusa in te stessa, i tuoi comodi, tutti i tuoi difetti. Per lui aumenta la tua pazienza, perfeziona la tua capacità di madre, sappi tacere quando qualcuno sbaglia. Se tu ti sforzerai di vedere Gesù in lui, allora il tuo amore per lui non avrà fine. Nemmeno in paradiso, perché in lui ami Dio. Solo così crescerà grande il tuo amore».

Si può aggiungere una cosa soltanto, che è altrettanto fondamentale: **per andare avanti in un rapporto maturo, bisogna confrontarsi con altre coppie, magari più mature.** La reciprocità deve avvenire fra coppie e poi guardare alle storie dei Santi, come esempio, alle coppie sante, che da un po' di anni la Chiesa stessa riconosce come degne degli onori dell'altare.

Comunità

FESTA DELL'ACR: LA VERA FELICITÀ È L'AMICIZIA CON DIO



Giacomo Vilardi
Responsabile ACR

Lo scorso 26 maggio è stato un **giorno di festa per tutto il settore dell'ACR** della nostra parrocchia. Con i bambini e i ragazzi di ACR, i loro genitori, don Raffaele, gli educatori e le catechiste ci siamo ritrovati per ringraziare il Signore della opportunità offertaci nell'aver vissuto questo nostro bellissimo percorso formativo annuale.

Non è stato semplice racchiudere in pochi istanti tutte le emozioni vissute nel corso dell'anno, ma abbiamo cercato di riuscirci facendoci aiutare dalla lettura del **Vangelo di Matteo (5,1-12)**. In questo brano Gesù enuncia ai suoi discepoli **le beatitudini**, che rappresentano, per noi cristiani, una guida per aspirare alla **"vera felicità"** che altro non è che l'amicizia vera con Dio. Ecco, la vera felicità che si trova nell'amicizia con Dio è



ciò che noi educatori e catechisti abbiamo cercato di trasmettere ai nostri ragazzi in questo anno.

Tuttavia, si sa che i bambini e ragazzi, con la loro semplicità e spontaneità riescono sempre a sorprenderci e fare loro questi insegnamenti in maniera del tutto originale.

Non a caso, a conclusione del momento di riflessione, ciascun gruppo di ACR ha incollato, sul disegno di un sole, dei raggi nei quali hanno scritto e racchiuso ciò che per loro ha significato aspirare alla vera amicizia con Gesù.



Liturgia **SACRAMENTO DELL'UNZIONE DEGLI INFERMI**

UNZIONE DEGLI INFERMI: IL RITO



Gaetano la Martire

A proposito dell'Unzione degli infermi, il Rituale romano (n. 66) raccomanda che il sacerdote responsabile ne predisponga, in maniera adeguata, la celebrazione. Tenendo presente, soprattutto, la valenza comunitaria del Sacramento, quando non sia possibile celebrarlo in chiesa, è necessaria una opportuna preparazione che garantisca, tra le altre cose, la partecipazione attiva di una rappresentanza del popolo di Dio che può essere esercitata da parenti, coinquilini e amici dell'infermo o dell'anziano.

Dopo il saluto di pace rivolto a tutti i presenti (n. 70), il celebrante li asperge con l'acqua benedetta e prega perché il segno rinvii in loro il ricordo del Battesimo, mediante il quale hanno aderito «a Cristo crocifisso e risorto per noi e per la nostra salvezza». Facendo, poi, riferimento alla Lettera apostolica di Giacomo, invita l'Assemblea a raccomandare l'infermo «alla bontà e alla potenza di Cristo, perché gli dia sollievo e salvezza» (n. 71).

Dopo aver ascoltato la confessione sacramentale dell'infermo (se non è stato possibile farlo precedentemente e se le condizioni lo consentono) il Celebrante invita tutti a riconoscersi peccatori e a chiedere il perdono del Signore per una degna partecipazione al Rito (n. 73).



Conclusa la liturgia penitenziale, inizia quella della Parola mediante la lettura di un appropriato brano biblico ed una breve spiegazione dello stesso che tenga conto, in maniera particolare, dell'importanza del Sacramento e dei suoi effetti (n. 74).

Il rito dell'Unzione ha inizio con la preghiera litanica. Si invoca la presenza del Signore perché, visiti e conforti il malato, lo liberi da ogni male, rechi sollievo alla sua sofferenza, assista quanti si prendono cura di lui e degli ammalati in genere, lo liberi da ogni peccato e, attraverso la Santa Unzione e l'imposizione delle mani, gli ottenga vita e salvezza (n. 75). Conclusa la preghiera litanica, rimanendo in silenzio, il celebrante impone le mani sul capo dell'infermo e, subito dopo, recita una preghiera di benedizione e di rendimento di grazie sull'olio degli infermi già consacrato dal Vescovo

diocesano nel corso della Messa crismale. Si benedice il Padre perché, per la nostra salvezza ha mandato nel mondo il Figlio che, a sua volta, è benedetto per essersi fatto uomo al fine di guarire le nostre infermità e lo Spirito Santo che, con la sua forza inesauribile sostiene l'umana debolezza. La preghiera si conclude con l'invocazione, rivolta nel nome di Gesù a Dio Padre perché, mediante lo Spirito Santo, l'ammalato, che con fede riceve la Santa Unzione, trovi sollievo e conforto nelle sue sofferenze (n. 77).

Subito dopo il sacerdote unge il malato sulla fronte e sulle mani dicendo (una sola volta): «*Per questa Santa Unzione e la sua piissima misericordia ti aiuti il Signore con la grazia dello Spirito Santo*». Dopo l'amen dei presenti il Celebrante prosegue: «*E liberandoti dai peccati ti salvi e nella sua*

bontà di sollevi», cui segue ancora l'amen dei partecipanti.

Ancora una volta si invoca per il fratello ammalato la salute del corpo e dello spirito, scegliendo tra le preghiere proposte quella più appropriata a seconda che si tratti di un anziano, di un infermo in grande pericolo o di un moribondo. Subito dopo, su invito del celebrante, l'assemblea recita il Padre Nostro e l'infermo, se ne è in grado, riceve la Santa Comunione. Il rito termina con la benedizione finale con cui, ancora una volta, si invoca per l'ammalato la salute del corpo e dello spirito.

L'imposizione delle mani e l'unzione saranno oggetto di una trattazione successiva, nei numeri del prossimo anno pastorale 2022-2023.

FESTA DEGLI INCONTRI «INTESSUTI DI TE» 15 MAGGIO 2022



10

AGENDA PARROCCHIALE | ESTATE 2022

ORATORIO in Parrocchia

dal 14 giugno al 7 luglio
ogni martedì, mercoledì
e giovedì

il martedì, il laboratorio
di calcetto si svolgerà
al Seminario Vescovile

CAMPO SCUOLA ACR e GIOVANISSIMI

Casa vacanze *Castelmanfrino*
Valle Castellana (TE)
dal 25 al 30 luglio

CAMPO GIOVANI Marche

dal 18 al 21 agosto

GITA ADULTI

Napoli
domenica 16 luglio